

Luigi Torelli – è inutile nascondercelo – oggi è un nome abbastanza poco noto: per non dire quasi sconosciuto. Forse – prima di questo libro – l'ultimo a parlarne, a ricordarne il nome, è stato l'11 marzo del 2011 il sindaco di Milano, quando è andato a Tirano, in occasione dei centocinquant'anni dell'unificazione italiana. E lo si capisce subito, perché Torelli ha saputo svolgere un ruolo importante fin dal marzo del 1848.

Era il terzo giorno che Milano viveva quelle che passeranno alla storia come le Cinque Giornate; e la mattina del 20 marzo, all'improvviso, sulla guglia più alta del Duomo comincia a sventolare il tricolore, mentre la gente in piazza risponde applaudendo con un misto di entusiasmo e commozione. A realizzare quell'autentica «impresa» era stato un valtellinese di Tirano, un montanaro testardo – Luigi Torelli, appunto – che adesso, in forma di originale romanzo, la fa da protagonista nel bel libro che la scrittrice Anna Maria Corrado Torelli ha voluto intitolare *L'Anonimo Lombardo*, esplicito riferimento al testo *Pensieri sull'Italia di un Anonimo Lombardo*, che due anni prima, nel 1846, il trentaseienne Torelli aveva voluto dare alle stampe, nascondendo il suo vero nome e trincerandosi dietro quell'enigmatico «anonimo lombardo».

Le idee Torelli le aveva ben chiare; tant'è vero che fin dal 1840 aveva sostenuto che, per tornare liberi, c'era un solo rimedio: «unire le forze per vincere l'Austria». Non solo: le indecisioni di Carlo Alberto gli avevano prodotto una tale inquietudine che Torelli non aveva perso tempo, e giunto a Milano, si era subito lasciato coinvolgere in quelle storiche giornate, quando sulle barricate erano accorsi esponenti d'ogni ceto, compresa moltissima gente del popolo: a conferma – come dimostrerà Cattaneo – che il Risorgimento non è stato un fenomeno esclusivamente di élite (come qualcuno insiste a farci credere) ma ha visto un'autentica partecipazione «corale».

Ha quindi ragione Corrado Torelli in queste pagine spesso avvincenti, a ricordarci che appena sul Duomo era apparso lo sventolio di quella bandiera, l'episodio aveva assunto un preciso valore, a testimoniare come «passato, presente e futuro si fondevano in quel tricolore che parlava a Milano e alla Storia». Tant'è vero che per «prendersi beffe» degli austriaci e per «esasperarli» di più, non mancherà un *bis* sul campanile della chiesa di San Bartolomeo, realizzato – seppure con la compiacente complicità del sagrestano – da altri giovani, cui si aggiungerà Augusto Anfossi (e, naturalmente, ancora con Torelli).

Ma nel libro ci sono altri episodi carichi di dramma, che riguardano quella stessa chiesa di S. Bartolomeo, quando un caporale austriaco aveva voluto salire per togliere dal campanile il tricolore; ma subito, giù in strada, i «combattenti milanesi» avevano reagito, aprendo il fuoco dei loro fucili: con il risultato che a quel povero caporale «una palla attraversò il corpo, e un'altra gli recise netta l'ultima falange del dito della mano destra». Comunque il tricolore, seppure «un po' sbilenco», aveva continuato a sventolare...

La storia, ossia il percorso civile e politico di Luigi Torelli, che morirà nel 1887, non si esaurisce nelle vicende milanesi, perché saprà svolgere una notevole attività pubblica, sia come prefetto – prima a Sondrio, poi a Palermo, a Pisa, a Venezia –, sia a livello di governo, come ministro per l'Agricoltura, l'industria e il commercio nel 1864-1865 con La Marmora, sia infine come Senatore. Ecco perché questo libro è un contributo prezioso, volto al recupero di un personaggio, anzi di una personalità, che ha saputo lasciare un segno nella storia italiana. Del resto, basta andare a Milano, fermarsi davanti al palazzo di via Boschetti, all'angolo di corso Venezia, sollevare lo sguardo e leggere la lapide che ne ricorda le gesta. Si capirà ancora meglio perché dobbiamo dire grazie a Anna Maria Corrado Torelli per queste pagine.